

I benefici della cultura

Agostino Mantovani

Comincio con una citazione: diceva Graciàn Balthasar “un uomo senza cultura è un uomo al buio”.

Si fa presto a dire cultura. Siamo certi di sapere cos'è? Perché cultura vuol dire molto. Ad esempio c'è la cultura geografica: la cultura europea, la cultura africana, la cultura asiatica... Si potrebbe continuare a lungo. Poi ci sono i sinonimi: cultura di sagrestia, cultura di taverna, cultura di caserma, cultura militare, e anche qui si potrebbe continuare.

Ancora c'è un modo di esprimere: culturalmente sapiente o ignorante, culturalmente avaro, o generoso, o presuntuoso ecc. C'è anche la cultura degli alimenti, del mangiare, del bere, la cultura del vino ecc. Spesso usiamo la parola cultura o ci ispiriamo riferendoci ad essa e, in sintesi, con questo termine si può definire tutto quello che l'uomo immagina, sogna,

incontra, produce. C'è persino l'imprecazione, che è anticultura.

Quando si afferma che una buona cultura è libera, oppure si dice che è democratica, sembra una cosa ovvia. È meno scontato se si considera l'esempio che segue. Goebbels, gerarca nazista, affermava: “Quando sento parlare di cultura metto mano alla pistola” per sottolineare che, se la cultura è libera e democratica, dà valore a una società, altrimenti produce campi di sterminio. Tutte le società, da quelle dell'età della pietra a quelle evolute dei giorni nostri, sono intrise di cultura che, anche quando è bene caratterizzata, è sempre un frutto composito di diverse culture a cui ha attinto, che c'erano in precedenza, che hanno influenzato quella che c'è adesso. La cultura è la chiave di ogni progetto che coinvolge le singole persone e quindi la collettività. Perciò

non si finirà mai di sottolineare l'attenzione, il riguardo, l'impegno che essa merita in quanto tale, e la storia che la caratterizza.

Ogni problema di qualsiasi genere è riconducibile a una dimensione culturale e solo apparentemente sembra di poter dire che c'è una dimensione per ogni singolo problema. La diversità vera sta nella dimensione culturale di chi l'affronta o la governa, di chi subisce questi problemi, di chi è coinvolto. È parziale attribuire al termine cultura solo il riferimento artistico, la promozione o la salvaguardia dei monumenti, o della storia, o del bene giudicato come arte. La conoscenza specifica delle diverse branche del sapere è solo un aspetto della cultura perché quest'ultima, senza nulla togliere ai modi con i quali si considerano i temi particolari, è vera solo se è globale. Per questo la cultura è da intendersi totalizzante e assoluta. Crescere culturalmente, e quindi in termini complessivi, significa esprimere contestualmente soluzioni anch'esse nuove. L'approccio che ne segue è di crescita. Il bisogno di cultura è totale, ma se si volesse limitare la valutazione all'aspetto conoscitivo e didattico legato alla lettura, le statistiche dicono che nel nostro Paese il 23% degli italiani, in un anno, non ha mai letto un libro, mentre il 13%, sempre in un anno, ha letto un solo libro e un altro 13% ne ha letti due. Si potrebbe aggiungere che altri ne leggono molti, ma gli appartenenti alle prime percentuali, se vogliamo

parlare di cultura, avrebbero bisogno di leggere di più e ci si potrebbe soffermare sui benefici che la lettura esercita sull'individuo.

Una considerazione di fondo distingue le due parole cultura e coltura. Sono due termini che hanno la stessa radice latina dal verbo "colere", che significa coltivare. Dice il vocabolario che l'utilizzo di tale termine era stato esteso a quei comportamenti che imponevano "una cura verso gli dei", da cui il termine culto, anche se in chiave moderna rimangono le diverse interpretazioni e i significati principali indicati.

La stessa radice dei due termini riconduce comunque allo stesso comportamento. Infatti coltivare significa utilizzare, con tecniche sempre più progredite, la terra, che altrimenti non produrrebbe cibo (tranne qualche frutto selvatico) – allora sulla terra non potrebbero vivere 7 miliardi di persone. È stata l'evoluzione del coltivare a realizzare il progresso umano sia economico che sociale. È stata la coltivazione della terra con l'allevamento, che è un altro modo di coltivare, a segnare tassativamente l'evoluzione dell'uomo. È la natura, nella sua veste di Grande Madre, che prevede di essere gestita e quindi coltivata. Oggi addirittura ciò vale anche per la salvaguardia dai disastri ambientali. Contemporaneamente alla coltivazione della terra e all'utilizzo degli animali, l'uomo ha imparato a coltivare le arti e le scienze, da quelle primordiali a quelle più sofisticate.

Ne sono riprova le incisioni rupestri di 10/12mila anni orsono della Valle Camonica o i dipinti scoperti in grotte antichissime. Questo cammino della civiltà, va sempre sottolineato, è stato preceduto dall'evoluzione culturale e cioè dell'evoluzione dell'ingegno dell'uomo; senza questa evoluzione non ci sarebbe stata l'evoluzione della "coltivazione". Di fatto, se appare che siano state le coltivazioni (in agricoltura, nelle arti e successivamente nel commercio, nell'industria e in tutte le altre attività odierne dell'uomo) a realizzare il progresso, ciò è potuto avvenire perché a monte c'è stata l'evoluzione della cultura e la spinta della stessa. Ciò detto, e i due termini coltura e cultura tornano ad aggregarsi, il discorso sulla cultura non va inteso come fenomeno capace di autogenerarsi, oltre che di auto-alimentarsi all'infinito, ma anche come cultura che per crescere bene orientata, oltre che più in fretta, ha bisogno di essere coltivata. I due termini, uno con la lettera "u" e l'altro con la lettera "o", si incontrano e interagiscono per dare fiato al bisogno di crescere e di esprimersi. È il percorso di due strade parallele: una come dimensione interiore e quindi immateriale – spirito, intelligenza, anima, valori –, mentre l'altra come dimensione che esprime materialmente ciò che l'uomo produce proprio perché prima è stato ispirato. Occorre cioè considerare sempre gli effetti che si producono e le strade parallele che si percorrono. Ci convinceremo che

in questo parallelismo c'è un recupero non solo per la campagna sognata dai poeti dell'Arcadia, ma proprio per quella campagna che è sapientemente coltivata.

Ho inteso sottolineare questi aspetti perché viviamo e operiamo in una delle aeree più evolute del pianeta sia sotto il profilo colturale (agricoltura, industria, commercio, artigianato) che culturale (artistico, scientifico, religioso), e pertanto dobbiamo sentire l'impegno, anzi l'obbligo, di fare coltura materialmente intesa (per vivere e progredire), e ancora di più per la coltivazione immateriale dello spirito, dell'intelligenza, dell'anima e dei valori. Infatti, se siamo convinti che è la cultura, intesa come espressione interiore, ad attivare qualsiasi attività dell'uomo, allora per far crescere positivamente l'uomo stesso e quindi il consorzio sociale tutte le risorse disponibili, di qualsiasi tipo esse siano, vanno prioritariamente indirizzate alla cultura.

È sbagliato affidare il compito della crescita culturale esclusivamente alle istituzioni, anche se alle stesse è dato il compito di governare. Soprattutto le persone preposte a questo governo non vanno lasciate sole perché la loro opera è titanica, se la si vuole considerare per quella che deve essere e quindi per gli effetti che dovrebbe produrre. Solo dai risultati di questo sforzo deriva l'andamento di benessere o di malessere che ci riguarda sia come singoli che come collettività e il risultato che ne esce è totalizzante.

Il benessere materiale presuppone prima la ricerca e la realizzazione di quello immateriale perché la crescita di quest'ultimo agisce come elemento moltiplicatore, realizzando una progressione che non ha traguardi nei risultati e nel tempo. Perché più si cresce culturalmente e più si continua a crescere come benessere, nel significato autentico di questo termine, e cioè "essere bene", star bene di fuori e di dentro. E star bene non significa certo avere la ricchezza comunemente intesa o incentivare lo spreco! Questo è il dovere degli amministratori nelle sedi pubbliche e ciò avviene parallelamente nelle sedi private, in qualsiasi luogo si consideri che ci sia un responsabile, un'autorità che presiede il gruppo, piccolo o grande che sia, prescindendo dalla ragione sociale e da tutto il resto. Perché a tutti questi responsabili, oltre ad essere richiesto ogni sforzo e ogni risorsa per fare cultura, è richiesto di essere convinti che solo coniugando il verbo coltivare nel campo della cultura tutti i bisogni dell'uomo trovano la loro giusta collocazione. Perché se non esiste un substrato culturale adeguato alla dimensione dei problemi che si presentano tutto diventa più difficile da far capire, da presentare, da risolvere e, su questa china, oltre all'incomprensione, si realizzano gli spazi per il malaffare, le opposizioni interessate, le mafie. Guai se ognu-

no, proprio come singolo, non aiuta i responsabili, i capi di ogni ordine e grado, nello sforzo richiesto di fare cultura, significherebbe tradire ed egoisticamente danneggiare il bene di tutti, che poi è il bene di ognuno. Questo aspetto della partecipazione valorizza la democrazia, perché la non partecipazione alla crescita culturale collettiva si trasforma in una forma di governo della società che diventa alternativa a quella democratica.

Allora subentra la dittatura che può essere scoperta e plateale, ma può essere anche subdola e realizzata con tecniche difficilmente decifrabili. Dato che la cultura ha margini senza fine, limitiamoci a considerare che ci deve appartenere. Essa è il nostro futuro. La cultura ci distingue da tutti gli altri esseri viventi del pianeta e ce ne attribuisce la responsabilità. La cultura è quindi il nostro riferimento, il nostro stimolo di ogni minuto della giornata. Essa è il motivo per poter stare con dignità nella società che ci circonda.

Dobbiamo credere, assolutamente credere, che vivere e crescere dipende dalla cultura e dal protagonismo culturale che esprimiamo. In un mondo difficile, che a volte sembra disfarsi per incompetenze, egoismi e stupidità, ci viene richiesto questo impegno. Realizzarlo equivarrà a un domani migliore.